
Il Festival Verdi si salva solo uscendo dalla palude politica

SILVIA AVANZINI

SEG. PROV. SLC CGIL

Il destino del Festival Verdi e della Fondazione Teatro Regio di Parma rappresentano in questo periodo uno dei temi di discussione degli organismi dirigenti dell'Slc, il sindacato della Cgil che si occupa di spettacolo e produzione culturale.

I toni della replica del consigliere regionale Villani alle dichiarazioni congiunte dei Presidenti Errani e Bernazzoli dimostrano quanto ormai il Festival Verdi e soprattutto la Fondazione Teatro Regio di Parma siano intrappolate in uno stagno di schermaglie politiche, il cui unico effetto è impantanare la vita e il respiro culturale del Teatro. Ai lavoratori in stato d'agitazione permanente - che da

tempo chiedono sostenibilità delle scelte artistiche e comportamenti etici della dirigenza - interessa che il teatro e la sua gestione tornino alla normalità, garantendo la sicurezza del lavoro degli addetti stabili e precari (i 16 precari storici attendono segnali dopo l'ultima promessa di stabilizzazione fatta dal sindaco Vignali). Soprattutto alla sua vocazione originale - vero patrimonio per la città - di Teatro di Tradizione (per cui arriva il finanziamento pubblico dal FUS) senza le spericolate concorrenze dell'attuale sovrintendenza con le Fondazioni Lirico-Sinfoniche. Che il Festival possa ottenere l'attenzione di Provincia e Regione non può che aiutare il territorio, in risposta anche agli attori economici della città (penso ai risvolti positivi per l'industria culturale e turistica), prima che un serpe tavolo tra le istituzioni sul tema già invocato da tempo si trasformi in un tavolo di crisi. Piuttosto che alle vecchie e non brillanti dichiarazioni dell'ex assessore regionale ora alla Cultura di Bologna Ronchi, si dovrebbe guardare con preoccupazione a quelle dell'attuale ministro della Cultura Galan, che ha definito l'iter parlamentare (per sintesi) "mancette ai territori". Ma uscendo da queste diatribe, la preoccupazione, oltre che al Bicentenario, è rivolta alle risorse per gli anni 2011 e 2012 del Festival Verdi, ad oggi senza il contributo annuale "variabile" dell'ex ministro Bondi. E allora si faccia un'azione coraggiosa sulla gestione del Festival operando su costi artistici e promuovendo i giovani talenti e le giuste sinergie tra orchestre, anche per non pregiudicare il futuro del Teatro stesso. Solo così la cultura tornerà ad essere monito ai valori, in un Paese e in una città asfittici e avari di prospettive.
